



L'inchiesta Trattativa Stato-mafia: i verbali inediti della Procura di Palermo ● p. 18
L'allarme Val d'Aosta: ecco come la 'ndrangheta protegge la fuga dei latitanti ● p. 24

EURO 1,50

Settimanale di Informazione

ANNO IV N. 27

12 LUGLIO 2012

www.ilpunto.com

ilPunto

ntc



CASINI IN VISTA

Il leader dell'Udc propone l'alleanza con il Pd. Innescando un effetto domino: Berlusconi costretto alla retromarcia sul voto anticipato, Bersani schiacciato tra le aperture interne al partito e i veti di Di Pietro e Vendola. Le ambizioni dell'ex presidente della Camera: un "compromesso storico" sognando il Colle



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Che Casini!

Ea foto di Vasto? Stracciata o solo sbiadita? Destinata ad allargarsi a chi un anno fa a Vasto non c'era o piuttosto ad escludere uno dei suoi protagonisti? Insieme a Bersani, Vendola e Di Pietro potrebbe posare anche Casini oppure l'entrata in scena del leader centrista porterà ad archiviare definitivamente lo scatto che lo scorso settembre sembrava aver immortalato l'alleanza del centrosinistra prossimo venturo? Una cosa è certa: l'apertura del leader dell'Udc al Pd per la costruzione di un asse tra progressisti e moderati per governare il Paese non contempla il coinvolgimento di Di Pietro. E a sua volta, il leader dell'Idv non

ha nessuna intenzione di stringere alleanze con Casini, liquidato come «il carnefice del centrosinistra». Ma se i tentativi di avvicinamento tra Pd e Udc complicano i rapporti, già logori, con l'Idv, l'asse ormai consolidato tra Di Pietro e Vendola mette Bersani davanti ad una scelta: tornare a Vasto o virare verso sponde centriste.

POSSIBILI INTESE

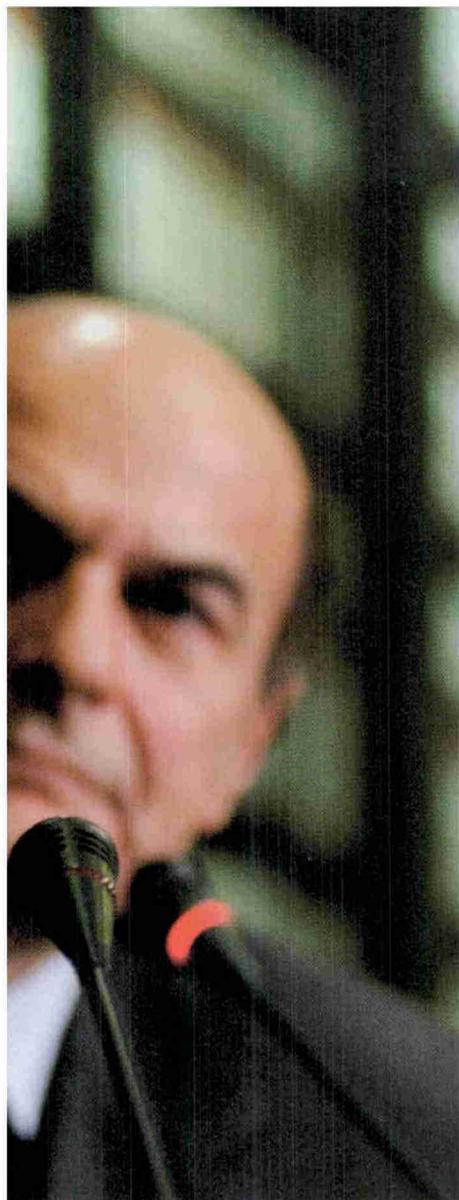
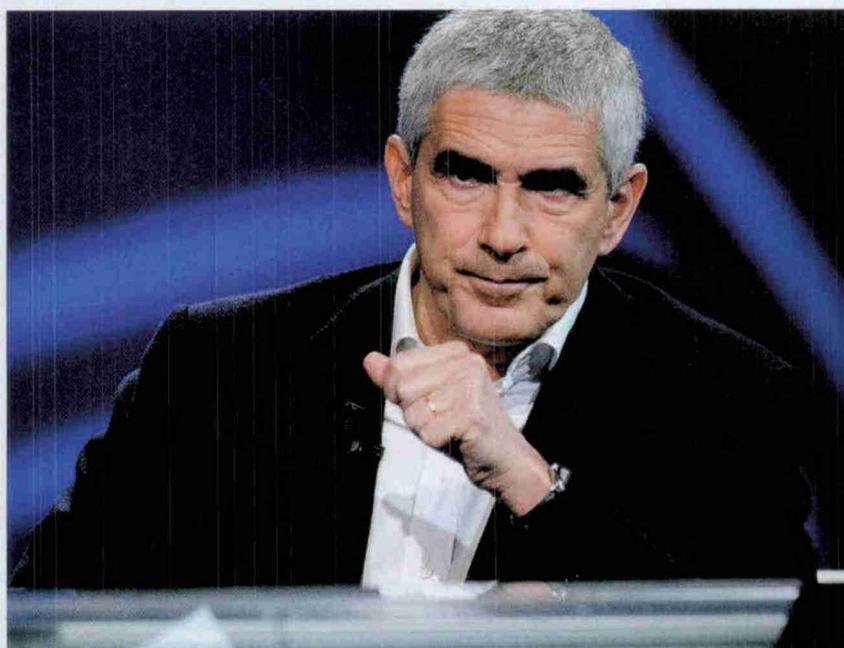
L'intesa tra Idv e Sel è salda. Ed è da questa intesa che Di Pietro e Vendola intendono partire per costruire il cantiere del centrosinistra. Con un unico distinguo, mentre l'ex pm di accordi con i centristi non vuole proprio sentir parlare, il go-

vernatore della Regione Puglia è possibilista, disposto ad aprire un dialogo con i moderati, senza però soccombere alle loro istanze. In molti casi diametralmente opposte. Questo, però, non significa che potrebbe decidere di andare a rafforzare l'asse Pd-Udc, soprattutto se vedesse escluso il leader dell'Idv. Del resto è proprio lui il nodo da sciogliere per i democratici, che hanno difficoltà a digerire i suoi continui attacchi, le sue prese di posizione nei confronti del Quirinale e il contrasto ai provvedimenti del governo Monti. Il solco tra democratici e dipietristi, infatti, ha iniziato ad approfondirsi proprio nel momento in cui l'Italia dei valori, dopo

POLITICA **IL CANTIERE DELL'IDV**

Dopo l'avvicinamento tra Pd e Udc, Di Pietro rafforza l'asse con Vendola, chiude la porta ai centristi, ma lancia un appello ai democratici per la costruzione di un'intesa programmatica

LEA VENDRAMEL



aver votato la fiducia all'esecutivo tecnico, ha deciso di lasciare i banchi dell'attuale maggioranza anomala e passare all'opposizione. Fin da subito i dipietristi hanno preso le distanze dal governo dei banchieri e dai partiti che lo sostengono in Parlamento, non perdendo occasione per bocciare la linea dell'esecutivo e le scelte di Pd, Pdl e Udc. Ecco perché, ora che si comincia a lavorare al dopo Monti, per i democratici non è così scontato raggiungere un'intesa con l'Idv. E nonostante fosse nei piani del Pd stringere un'alleanza con Sel, non è detto che per avere Vendola si piegherà a riallacciare i rapporti anche con Di Pietro, accusato di derive populi-

ste. Qualcosa che potrebbe far pendere l'ago della bilancia dalla parte di Sel-Idv, però, c'è: è la pattuglia di quegli amministratori locali che hanno vinto le primarie di coalizione del centrosinistra prima e le elezioni poi. Esponenti di Idv e Sel che hanno sbaragliato i candidati democratici e hanno conquistato la vittoria alla tornata elettorale. Un filo rosso che lega la Puglia alla Lombardia, la Sicilia alla Campania. Il caso Vendola è stato il primo di una lunga serie: il governatore della Puglia ha sconfitto per ben due volte alle primarie di coalizione, nel 2005 e nel 2010, il candidato democratico Francesco Boccia, conquistando poi la presidenza della Regione. Nell'autunno del 2010 è Giuliano Pisapia, con il sostegno di Sel, a vincere le primarie per la candidatura a sindaco di Milano, superando il candida-

to ufficiale del Pd e conquistando poi la vittoria alle elezioni amministrative. Nella stessa tornata anche l'ex pm Luigi De Magistris, diventato nel frattempo europarlamentare dipietrista, ha avuto la meglio sul candidato democratico alla poltrona di primo cittadino di Napoli. Più recente il caso di Leoluca Orlando, rieletto sindaco di Palermo alle amministrative dello scorso maggio, dopo primarie contestate che hanno visto l'esclusione della candidata ufficiale del Pd, Rita Borsellino. Episodi di cui non si può non tenere conto nel momento in cui democratici, dipietristi e vendoliani riflettono sulla strategia e sulle alleanze da stringere per portare il centrosinistra alla vittoria. Ma se Di Pietro e Vendola sembrano tenerlo bene in mente e insieme lanciano il cantiere del centrosinistra, resta da capire cosa

SELPRESS
www.selpress.com

POLITICA

spinge Bersani a guardare altrove.

PALETTI E CONDIZIONI

Nessuno vuole parlare di ultimatum. Ma i paletti fissati e le condizioni dettate di fatto lo sottintendono. Da una parte il messaggio che Di Pietro, con l'appoggio di Vendola, lancia al Pd non lascia ampi spazi di manovra: la porta per i democratici è aperta, ma se Bersani pensa di tagliare fuori l'Idv, dovrà rinunciare anche a Sel e non gli resterà che l'asse con l'Udc. Dall'altra parte il segretario democratico, come spiega in un'intervista al *Messaggero*, rifiuta di sottostare alla «proprietà transitiva per cui se c'è Vendola c'è Di Pietro» e «se c'è Di Pietro c'è Grillo». Quindi, se il Pd proseguirà sulla strada che lo avvicina all'Udc e Vendola continuerà a procedere in tandem con Di Pietro, è difficile ipotizzare un'alleanza che veda riuniti i protagonisti della foto di Vasto. Per il momento si preferisce sondare il terreno, temporeggiare, tentare un dialogo. Su una cosa sono tutti d'accordo: un'eventuale intesa deve basarsi su un programma condiviso. Anche se i margini per un'intesa programmatica su cui poi costruire le alleanze sembrano davvero ridotti. Bersani punta a «creare un centrosinistra di governo e chi ci sta deve accettare di perdere un pezzo di sovranità sulle decisioni essenziali e di mettere una barriera di rispetto a pulsioni di tipo populista». Inoltre, le forze di centrosinistra devono convenire «sull'esigenza di un patto di legislatura con le forze democratiche centrali e moderate su una serie di riforme». Ma come conciliare le istanze di pietrisme con quelle centriste? Come mettere insieme chi intende promuovere un referendum sull'articolo 18 e chi ha votato a favore della riforma del Lavoro targata Fornero? Come trovare un'intesa tra Casini e chi lo considera «il carnefice del centrosinistra»? Tra chi ha governato con Berlusconi e chi ha fatto per anni dell'anti-berlusconismo un tratto predominante? Che non sia possibile riuscirci l'ha già detto a chiare lettere lo stesso Di Pietro. Tocca a Bersani decidere da che parte stare: se perseguire l'asse tra progressisti e moderati o incorinciare di nuovo la foto di Vasto.

Twitter: @leavendramel

L'intervista/ Felice Belisario

«Idv, Sel e Pd in accordo su molte materie, sbagliato costruire alleanze in laboratorio»

«Ci sono materie che uniscono l'Idv, Sel e il Pd. Se poi c'è qualcuno che vuole vedere per forza delle differenze significa che non ha capito nulla». Il capogruppo dell'Idv al Senato, Felice Belisario, ribadisce la posizione dei dipietristi: nessun veto sulle sigle, ma confronti a trecentosessanta gradi sulla base del programma. E boccia «un certo establishment che si diverte a costruire in laboratorio alleanze e maggioranze».

Sel e Idv hanno lanciato la loro sfida per costruire un'alternativa. Secondo lei, perché i democratici guardano invece all'Udc, archiviando la foto di Vasto che invece potrebbe portare il centrosinistra al governo?

«Questo andrebbe chiesto a Bersani e al Pd. Noi riteniamo che questo Paese in ginocchio abbia bisogno di un governo alternativo e che il centrosinistra debba costruire un programma in favore di quelle fasce sociali che hanno pagato di più la crisi, prima con il berlusconismo e oggi con la recessione aggravata, a nostro avviso, dal governo Monti. Una volta costruito il programma, i confronti si fanno a tutto campo con chi il programma lo condivide, senza nessun veto sulle sigle».

Sul fatto che si debba partire da un'intesa programmatica siete d'accordo. Su cosa è possibile raggiungerla e su cosa, invece, ritiene possano esserci delle divergenze?

«Se il Pd si rende conto che ha vissuto un'esperienza che va chiusa con le prossime elezioni politiche, allora non c'è nulla che può dividerci. Certo, dobbiamo capire come la pensa sui tagli alla spesa pubblica, ma ci sono materie, dalla scuola pubblica alla sanità pubblica, dalla difesa dei diritti dei lavoratori a quella dei diritti civili, che uniscono Idv, Sel e Pd. Se poi c'è qualcuno che vuole vedere per forza delle differenze, significa che non ha capito nulla».

Il sostegno al governo Monti che peso ha avuto nell'allontanamento tra Pd e Idv?

«Noi abbiamo votato la fiducia al governo Monti in maniera laica, abbiamo ritenuto che tutto fosse meglio del governo Berlusconi, screditato su tutti i tavoli, interni e internazionali. Poi ci sono stati il taglio delle pensioni e la creazione degli esodati, le finte liberalizzazioni e il finto taglio dei costi della politica. Secondo noi, Monti ormai ha fatto il suo tempo, prima si vota meglio è. Ma i fatti ci dicono che non è l'appoggio a Monti ad aver allontanato il Pd dall'Idv, come dimostrano le elezioni

amministrative dove abbiamo vinto insieme nella maggioranza delle amministrazioni. Probabilmente una cosa è l'elettorato del Pd, una cosa sono i vertici».

Secondo lei, quindi, gli elettori indicano al centrosinistra una direzione, mentre i dirigenti democratici intendono andare in un'altra?

«C'è un certo establishment che si diverte a costruire in laboratorio alleanze, maggioranze, flussi elettorali, mentre c'è un Paese reale che sceglie e decide in maniera sostanziale. Basti pensare all'esperienza di Palermo dove Orlando ha vinto fuori dai trasversalismi e dalle tattiche. Noi vogliamo che il centrosinistra vinca perché parla con la gente e non solo con l'establishment».

Che ci sia bisogno di questo lo dimostra anche il fenomeno Grillo e M5S. Nonostante questo, però, Bersani, punta il dito contro derive populiste e avverte: «Se Di Pietro parla come Grillo e manca di rispetto ai presidi costituzionali non è sulla strada giusta». Come replica?

«Innanzitutto, l'Idv non rincorre Grillo. E anche l'infalibilità del Papa viene messa in discussione quando non si tratta di materie di fede. La mia domanda è: è possibile che un partito presente in Parlamento non possa criticare le cariche dello Stato, compreso il Presidente della Repubblica? Non c'è niente di strano se siamo ancora in una Repubblica democratica. Noi riteniamo che il guaio della politica sia il politichese, che non fa capire quello che la politica vuole fare».

Grillo ha chiarito che non intende siglare alleanze. Ma voi lo vedete come un possibile interlocutore nel futuro scenario politico e parlamentare?

«Grillo ritiene di non fare alleanze e noi rispettiamo questa sua scelta, ma è evidente che sui tagli ai costi della politica, sui condannati fuori dal Parlamento, sul limite al numero dei mandati, sul taglio dei privilegi della casta, sull'abbattimento del finanziamento pubblico, ci sono tra noi dei punti di contatto. Penso che sia la pancia degli italiani che chiede queste cose. Bisogna stare molto attenti a quello che il Paese dice, invece la politica spesso si mette i tappi di cera così si difendono quei fenomeni che la politica non riesce più a governare. Noi diciamo che dobbiamo dare ascolto a quello che dice il Paese».

I. ven.

